

# I piedi dei messaggeri di pace

A Jajura esiste un gruppo di ragazzini e ragazzine che potremmo chiamare gli sbarazzini di Dio. Non si capisce bene se sono scouts, figli e figlie di Maria, associazione del Rosario, perché alle volte li vedi con il fazzoletto scout di un orribile color verde scuro o col rosario intorno al collo o con scapolari di varia forma. Entrano dappertutto nella vita della parrocchia, con una vitalità sconcertante.

La loro specialità sono le maratone. È incredibile come possano camminare tanto da una stazione missionaria all'altra, per poi tornare per la stessa strada. E quando arrivano si fanno sentire perché, nonostante i chilometri sulle gambe danno fiato ai polmoni cantando a squarciagola. Dove prendano tanta energia Dio solo lo sa. Hanno cominciato a saggiare le loro forze visitando alcune cappelle della parrocchia. Poi è stata la volta delle missioni vicine.

Sadama: circa due ore di strada. Con l'allenamento nelle gambe che hanno fin da bambini è una bazzecola. Per cui cantando e ridendo sono andati e tornati e, tanto per finire la giornata, una partitina a palla volo ci sta a pennello. Per loro una passeggiatina del genere è come un aperitivo per stuzzicare l'appetito.

Wasserà: tre ore di strada, anche qui siamo in allenamento tanto più che a Wasserà hanno passato la notte. Sister Agnes, che di questo drappello è l'animatrice, non ha avuto problemi a seguirli, quantunque un certo fiatone faceva capolino di tanto in tanto. Meglio le sisters etiopiche perché giovani e meglio allenate. Comunque c'è sempre il desiderio di non sfigurare che alimenta la marcia.

E così si allunga il tiro.

Ashirà 6 ore. Taza 7 ore. Naturalmente più lunga è la strada, più lunga è anche la sosta prima del ritorno. Sosta sempre gradita perché fuori



*Maratoneti nati*

*... e morti?*

di fr. SILVERIO FARNETI

della monotonia giornaliera; in Kambatta-Hadya non ci sono molte distrazioni per i ragazzini.

«E ora dove andiamo?». Tutte le stazioni missionarie ragionevolmente a tiro erano state conquistate. Si potrebbe ricominciare il giro, ma perché ridurre il raggio di azione in così poco spazio? E poi che attrattiva può avere una cosa già vista?

Ed ecco Timbaro, una sgambata di otto ore abbondanti tra monti belli da guardare ma difficili da scalare. Ma chi ferma questa tribù irrequieta? E si parte. Adu-nata prestissimo quando il sole è ancora di là da venire. Agnes in testa, Teresa di conserva e poi la truppa. Scalpitano come puledri, sacchetto a tracolla e via cantando.

A Timbaro c'è Raffaello, abbordabile nei momenti di bonaccia. Ma i ragazzini sanno che potranno sempre contare sulle Ancelle colleghe di Agnes e Teresa.

Pare che tutto sia andato bene anche se le soste di Agnes per ammirare il paesaggio si sono moltiplicate; Agnes ha un animo molto poetico e molto artistico. Viaggio di ritorno in Land Cruiser per Agnes e a piedi per Teresa e ragazzini: loro non mollano.

Sembrava che il massimo fosse stato raggiunto. Macché! Si fanno piani, contropiani, si setacciano luoghi di possibili e impossibili sgambate. Poi qualcuno butta là la proposta: «Perché non andiamo a Dubbo al santuario della Madonna?». Andare a Dubbo da Jajura vuol dire considerare le precedenti uscite come passeggiate domenicali.

Proposta accettata. Bisogna selezionare un po' il gruppo per lasciare a casa i più piccoli e invece loro sono i più arrabbiati e decisi a partire. Dopo discussioni interminabili, caratteristica dei Kambatta-Hadya, si fissa un numero di partecipanti. Per essere pronti alle tre di notte i ragazzini dormono in Missione. Ma dubito che abbiano veramente dormito perché li ho sentiti fare un baccano del-



la miseria fino a tarda serata. Poi mi sono addormentato e non so che cosa abbiano combinato. So solo che alle tre di notte, previa confusione indescrivibile, partono: c'è una luna piena da far giorno. Il piano è di tagliare per boschi e pianure e arrivare alla strada Hosanna Soddo e percorrerla fino a Dubbo, un piano da brividi di febbre a quaranta solo a pensarci.

Sul far del mattino arrivano a Doioganna sulla strada Hosanna Soddo e trovano un Isuzu, tipo di camioncino per trasporto merci e



persone secondo le esigenze. A volte da lontano sembrano alveari in fase di spostamento tanto le persone sono aggrappate e pigiate. C'è una graduatoria nei prezzi; i posti sulle sponde che danno alle gambe la possibilità di penzolare fuori sono i più ricercati e i più cari. In genere va tutto liscio in barba alle leggi del traffico. La polizia italiana qui farebbe affari d'oro. E qui i nostri baldi ragazzini danno un calcio all'«Ideale» e si inculturano. La ten-

tazione di montare sull'Isuzu è grande e di fatti cedono volentieri e così il pellegrinaggio si trasforma in pellegrinaggio-gita. Così con l'Isuzu fanno un bel pezzo di strada per cui rimangono solo 12 chilometri, in fondo non molto.

Arrivano come al solito cantando a tutta birra canzoni alla Madonna. P. Franco li accoglie e dopo un sermoncino da buon papà (non ne può fare a meno), dà loro gradita ospitalità per due giorni.

Nonostante le preghiere alla Madonna di trovare un altro Isuzu hanno dovuto camminare più che all'andata; sono giunti alle nove di sera. Dovevano veramente averle spese tutte perché sono arrivati in silenzio, occhi fuori dalle orbite, ciondoloni. Si sono buttati sulle stuoie e fino alla tarda mattinata non hanno dato segni di vita, eccettuato uno che ha passato la notte in compagnia di una febbre da cavallo.

Intanto i metodi si evolvono. L'altra settimana c'era un raduno di capi scout a Wasserà. Oltre il fazzoletto, i capi indossano anche la divisa tutta verde, sembrano tanti ramarri. Vedo partire otto capi gruppo, ma invece di imboccare la via dei monti li vedo sostare nella piazza del mercato aspettando l'arrivo di un Isuzu. Avrebbero fatto un giro vizioso aumentando il chilometraggio di cinque volte in macchina. «Ma, domando, non è una caratteristica degli scouts camminare?». Risposta: «Ma noi siamo i capi». Ah!